

**DANZA/1.** Uno spettacolo di memorie con la compagnia della coreografa americana

## «Radical Martha» e gli archetipi della perfezione

■ ROMA. La prima cosa che balza alla mente dopo aver assistito ai primi due assoli del programma «Radical Martha» - proposto dalla Martha Graham Dance Company al festival Romaeuropa - è che bisognerebbe rivalutare il senso specifico della parola «maestro». Troppo spesso si attribuisce una qualifica di caposcuola ad artisti, che hanno semplicemente molto talento, quando di Graham ce n'è una sola e le coreografie dello spettacolo - tutte risalenti agli anni Trenta, ad eccezione di *Maple Leaf Rag* - lo dimostrano ampiamente. C'è un'intuizione creativa, uno spessore difficile da uguagliare nei lavori di colei che è stata la Signora della *modern dance* ma anche la genitrice, diretta e indiretta, delle generazioni successive di coreografi e danzatori.

Martha - come voleva essere chiamata, senz'altri appellativi - costituisce quell'anello di congiunzione imprescindibile nella scala evolutiva della danza che ha permesso il salto definitivo dall'Ottocento ballettistico (secolo a cui apparteneva anagraficamente, essendo nata nel 1894) al Novecento liberato da tutti e fal-pala. Il Novecento a piedi scalzi della Duncan e degli esotici rituali di Ruth St.Denis (nella cui compagnia militò la giovane Graham). Martha ha chiuso in seno l'eredità che l'aveva preceduta e ha generato un frutto fertile, fatto maturare con la sua infaticabile e longeva attività. E sotto il segno di Graham, scomparsa nel 1991, la sua compagnia diretta da Ronald Protas, che fu suo fedelissimo collaboratore, continua a operare, riprendendo l'immenso repertorio lasciato (circa 180 coreografie) e recuperando attraverso fotografie e filmati ciò che non è rimasto nella memoria fisica dei danzatori. Difficile da credere, infatti, ma la stessa Graham non riuscì a ottenere, nonostante molti appelli alle istituzioni americane, di far documentare tutto il suo repertorio e le ricostruzioni che oggi hanno riportato in vita un gioiellino come *Satyric Festival Song* del 1932 o il mosaico di *Chronicle* del 1936 si debbono ai materiali conservati da privati come Barbara Morgan.

*Satyric Festival Song* è un brevissimo assolo dove è il movimento a assumere una qualità «satirica» fatta di fibrillazioni, ondeggiamenti e asimmetrie ottiche aiutate da un costume a righe verdi e nere (ideato dalla stessa Graham) e la trepidante Rika Okamoto sa rendere con l'efficacia di un *haiku* in danza. Un intenso affresco in bianco e nero,

Di Graham ce n'è una sola: lo ha dimostrato l'interessante e fascinoso programma della Martha Graham Dance Company a Romaeuropa con una rosa di coreografie risalenti agli anni Trenta. Assoli-gioiello - *Satyric Festival Song* e *Deep Song* -, un classico come *Cave of the Heart* e *Maple Leaf Rag*, l'ultimo brano firmato della coreografa americana nel 1990, quasi come epitaffio autoironico della sua splendida carriera.

**ROSSELLA BATTISTI**

interpretato da Terese Capucilli, è invece il «canto profondo», *Deep Song*, che Martha dedicò nel 1937 alle donne spagnole tormentate dai lutti e dalle sofferenze della guerra civile. E nel rilevare le intuizioni coreografiche alla base del brano - le interazioni con l'oggetto scenografico (una pancia) o lo sviluppo del movimento nello spazio - non si può far a meno di constatare che molta della danza contemporanea americana e non solo ha scelto di sviluppare solo l'aspetto tecnico di certe intuizioni, tralasciando il contenuto e spesso l'impegno che li animava. Per Graham i due aspetti sono stati spesso inseparabili, sia in riferimento a problematiche sociali come in *Chronicle*, ricostruito collage ispirato agli aspetti devastanti della guerra sullo spirito, sia trattando di sentimenti mitologicamente umani come il dramma della gelosia

di Medea dipanato in *Cave of the Heart*. È così che le coreografie di Graham diventano archetipi stilistici ma anche manifesti di un'aderenza alla realtà umana e, per questo, universali. Il segreto di un classico, in fondo, consiste proprio nel diventare immortale trattando di cose mortali...

La Martha Graham Dance Company ce lo ricorda in una serata non impeccabile (il corpo maschile dei danzatori non è sempre all'altezza del compito di perpetrare memorie storiche), ma ricca di storia. Con uno spruzzo di effervescenza: quel *Maple Leaf Rag*, che Martha creò nel 1990 come una fluttuante e autoironica miscellanea delle sue creazioni. Uno sguardo retrospettivo, che proprio per essere alla fine di una lunghissima strada di impegno tenace e di meditati passi, si permette di essere, per una volta, sbarazzino.

**DANZA/2.** La bravura di Alessandra Ferri e il pasticciaccio del coreografo Bart

## Due star per Giselle che muore nel chiasso

**MARINELLA GUATTERINI**

■ MILANO. Prodotto dal Teatro alla Scala nel maggio scorso, il balletto *Giselle* in scena al Castello Sforzesco sino a sabato 20 luglio godette alla prima di un trattamento del tutto speciale. Il Corpo di Ballo e i protagonisti di allora, Alessandra Ferri e Massimo Murru, furono sbalzati in diretta sugli schermi di alcune città e cittadine europee e si promise che dalla registrazione dell'evento sarebbe sortita una videocassetta che avrebbe portato nel mondo le bellezze italiane.

Oggi la nuova produzione è sistemata, *en plain air*, nel castello milanese, con Maximiliano Guerra come nuovo partner della Ferri, e possiamo riconfermare che le bellezze di cui sopra riguardano soprattutto i protagonisti principali. Ma che ad esse si devono somma-

re, proprio come in maggio, le titubanze del Corpo di Ballo e le brutture e bizzarrie della nuova versione coreografica approntata da Patrice Bart. Celebre maître de ballet francese, attivo al Balletto dell'Opéra di Parigi, Bart ha tentato di «modernizzare» (c'è da tremare ogni volta che nel balletto si usa questo brutto verbo) l'immortale classico del repertorio romantico che risale al 1841. Lo ha fatto narrando il suo primo atto «realistico», dove si narra il tradimento della contadina Giselle ad opera del principe Albrecht, con un' inutile stratificazione di passi e nel gusto, che già apparteneva a Rudolf Nureyev-coreografo, di complicare ciò che nello stile romantico puro è invece sobrio, lineare, soprattutto logico.



Un momento del balletto della Martha Graham Dance Company

**Romeo e Giulietta secondo Preljocaj**

Secondo appuntamento del Festival «Il violino e la selce» di Fano dedicato alla danza: in prima italiana debutta sabato il «Romeo e Giulietta» di Angelin Preljocaj. Considerato uno dei coreografi più interessanti delle nuove generazioni, l'artista albanese, trapiantato in Francia da molti anni, ha ambientato la tragedia d'amore durante il periodo dei regimi totalitari nei paesi dell'est europeo, in una Verona reinventata, vista come una fortezza all'interno della quale vive la classe privilegiata e dominante (a cui appartengono i Capuleti) e taglia fuori la popolazione miserabile e sfruttata (l'ambiente di Romeo Montecchi). L'incontro fra amanti di diversa casta è naturalmente proibito e fuorilegge. Nella versione di Angelin Preljocaj i danzatori della compagnia si alternano nei ruoli di Romeo e Giulietta in cui ciascuno si arricchisce della visione dell'altro. Il balletto, in replica anche domenica, sarà accompagnato dall'Orchestra Pro Arte Marche, diretta da Roland Hayrahedien.

**ETI**

## I progetti del teatro che verrà

■ ROMA. Basta con i teatri-contenitori nudi e crudi, l'onda Eti - sospinta dal commissario straordinario Renzo Tian e dalla nuova direttrice Giovanna Marinelli - preme sulla promozione e punta a far diventare i suoi luoghi centri pulsanti di vita teatrale a 360 gradi. Le carte da giocare vanno dalla drammaturgia contemporanea italiana, rilanciata sul piatto della stagione '96-'97, alla polivalenza degli spazi, ma non disdegnano di mettere una posta consistente sulla riorganizzazione della «macchina» vera e propria. L'informatizzazione del botteghino è cosa avviata, permetterà di facilitare la verifica dei dati, che, per quel che riguarda il passato cartellone ha registrato l'aumento del pubblico pagante (un 9 per cento in più per il Quirino e il 13 per cento al Valle, che si è visto ripagato di una stagione dedicata alla contemporaneità e che questa strada torna a percorrere anche per il prossimo anno). Il fatto che i biglietti interi siano diminuiti è un segno evidente di un cambio della guardia fra spettatori vecchi e giovani e in questa prospettiva si orientano gli sforzi Eti per consolidare un pubblico nuovo.

Tian mette le mani avanti su manovre condotte ancora con prudenza, visto lo stato di commissariamento sotto il quale l'ente continua ad agire, aspettando una risoluzione e di un riordino complessivo dei suoi organi. Ma nel frattempo, i progetti si predispongono. Qualcosa, come «I Porti del Mediterraneo», è già partito e il suo percorso tra pubblico e privato viene additato come esempio per collaborazioni future. È cosa certa anche il laboratorio di formazione per organizzatori teatrali che avrà luogo presso la Pergola di Firenze a ottobre, diretto da Mauro Carbonoli. Un primo esperimento per altri analoghi tentativi di utilizzare meglio le strutture teatrali. Per quello che riguarda, invece, l'orientamento dei cartelloni, viene promessa maggiore attenzione per il serbatoio culturale del Meridione, con interventi mirati a ottenere un rapporto più diretto con il pubblico. Consolidato anche l'interscambio con culture teatrali diverse: il Festival d'Autunno ha in serbo una rosa di spettacoli, scelti in base alla loro innovazione di linguaggio teatrale, ovvero la linea che l'Eti intende consolidare.

Marinelli ha sottolineato anche la radicalizzazione dei teatri nel territorio: un rapporto con la città da stringere, grazie anche a collaborazione allacciate con altri enti e con i ministeri. Nello specifico, al Duse di Bologna verrà attivato un osservatorio permanente sul pubblico, la Pergola di Firenze approfondirà il rapporto fra teatro e poesia. Per i teatri romani, il Quirino proporrà gli appuntamenti più significativi dell'anno, che non hanno ancora toccato la capitale, mentre il Valle si conferma come luogo deputato all'ospitalità internazionale e nido per la drammaturgia italiana contemporanea. Ambedue i teatri abbineranno, inoltre, l'attività di prosa a quella musicale con le *matinées* di Santa Cecilia e concerti la domenica sera. □ R.B.